

# STUDI E SAGGI LINGUISTICI

XL-XLI

SUPPLEMENTO ALLA RIVISTA  
«L'ITALIA DIALETTALE»  
VOLL. LXIII-LXIV (N. S. XL-XLI), 2002-2003

*Atti del Convegno di Studi in memoria di*

TRISTANO BOLELLI

*Pisa, 28-29 novembre 2003*

a cura di Giovanna Marotta

*estratto*

2002-2003

Edizioni ETS  
PISA

MICHELE LOPORCARO

Di una presunta reintroduzione preromanza di -US  
di accusativo plurale in Sardegna

1. Tre plurali in -us nel dialetto di Baunei (alta Ogliastra)

Nel dialetto sardo di Baunei (alta Ogliastra) ricorrono le tre forme di plurale seguenti: [as 'fi:ɣuz<sup>u</sup>] 'i fichi', [az 'a:ɣuz<sup>u</sup>] 'gli aghi', [ar 'ma:nuz<sup>u</sup>] 'le mani'. Nella sua ampia descrizione, preziosa fonte di conoscenza sulle parlate della zona, Blasco Ferrer (1988: 95-96) individua in questi plurali (ivi trascritti *ar<sup>h</sup>ikus*, *as ákus*, *ar mánus*) un insieme omogeneo, da spiegare congiuntamente. L'omogeneità ha una ragione etimologica: son tutti sostantivi originariamente di IV declinazione, al cui plurale in -US si propone di risalire dichiarando dunque le forme in questione dai classici FICUS, ACUS, MANUS<sup>1</sup>. Il che, prese le tre forme isolatamente, appare l'ipotesi meno onerosa, come sembra confermare il confronto con plurali come ['ɔ:ɣlɔs] < OC(U)LOS, ['bɔnɔs] < BONOS<sup>2</sup>. In

<sup>1</sup> Negli etimi latini si omette, dove non rilevante, l'indicazione della quantità vocalica.

<sup>2</sup> Qui e nel séguito riporto in corsivo, rispettando la trascrizione originaria, dati dialettali estratti dalla bibliografia sul sardo. Quelli privi d'indicazione di fonte, provenienti da mie inchieste sul campo (a Baunei nel settembre 2003), sono invece in trascrizione IPA tra parentesi quadre. Si noterà una certa discrepanza fra i dati da me trascritti per Baunei e quelli della descrizione citata. I miei tre informatori, che qui ringrazio, sono giovani sotto i trent'anni: Sandro, Antoni e Christian (di soprannome, [pa'ni:dʒu], rispettivamente Corcone, Murredda e Para). Ma è difficile pensare ad un'evoluzione intervenuta fra anni Ottanta del Novecento ed oggi, perché le mie registrazioni collimano perfettamente con i rilievi del Wagner il quale, per l' AIS (Baunei vi è il pt. 959), intervistò nel maggio 1927 un trentatreenne (v. JABERG e JUD, 1928: 169). Nell' AIS le tre voci da cui siamo partiti ricorrono trascritte come *sa víɣu* 'il fico' VII 1289, *saáɣu*; *az -uz* 'l'ago, gli aghi' VIII 1539, *ar mános* 'le mani' II 388. Più in generale per Baunei il Wagner registra la lenizione delle sorde (negli esempi ora riportati a testo si tratta di -C-, sia intervocalica che nei nessi con -L-: *suɣámpu* AIS VII 1415 'il prato', *su enúglu* 'il ginocchio', *óglu* 'occhio', pl. *us óglɔs* (WAGNER, 1941: 39, 154). Il che coincide con [u'su:ɣlu] 'collo', ['ɔ:ɣlɔs] 'occhi' ecc. da me registrati, con [ɔglu] in CONTINI (1987: carta 31, pt. 143) e non con gli *óklu*, *oríkla*, ecc. che si leggono in BLASCO FERRER (1988: 86), ove si descrive per Baunei conservazione della sorda, intervocalicamente e nei nessi con -L-. Quanto alla forma *ar<sup>h</sup>ikus*, a me risulta [f] stabile, in accordo con WAGNER (1941: 293), la cui tav. III colloca Baunei al di sotto dell'area nuorese, da Siniscola (a nord) a Fonni (a sud), in cui si ha F- > Ø. Meno netta l'indicazione di CONTINI (1987: carta 46 'il fuoco, il fico, la donna' = FEMINA), che dà per Baunei «su (sa) h- (sporadique)». Quanto alle forme dell' articolo determinativo, questo al plurale suona [us] m./[as] f., che mantiene la distinzione per genere come nel Logudorese (*sos/sas*) ma perdendo la consonante iniziale. Le tre forme citate in (1a) esemplificano la modificazione della -s finale in fonosintassi (non solo nell' articolo ma in generale): resta [s] davanti a consonante sorda, passa a [z] davanti a vocale e a [r] davanti a consonante sonora: v. ancora [ar 'mat:aza] 'le piante', [ur 'βɔ:ze] 'i buoi'. Con questo quadro non si armonizzano *ar<sup>h</sup>ikus*, *as ákus* riportati in (1a).

(1a-b) sono riportate schematicamente l'ipotesi esplicativa ora riassunta e quella alternativa che qui intendo avanzare:

- (1) a. *ar h'ikus, as ákus, ar mánus*  
 IPSAS FICUS/ACUS/MANUS (BLASCO FERRER, 1988: 95-96)  
 b. [as 'fi:yuz<sup>u</sup>], [az 'a:yuz<sup>u</sup>], [ar 'ma:nuz<sup>u</sup>]  
 IPSAS FICOS/ACOS/MANOS (spiegazione alternativa)

Ampliando il quadro a considerare l'evoluzione diacronica della fonologia del sardo, risulta presto evidente che l'ipotesi in (1a) necessita di ulteriore motivazione. Da osservare, in primo luogo, che il plurale in -OS si continua per [-os] nel sardo logudorese, non nel campidanese, dato che le parlate della metà inferiore dell'isola hanno conosciuto l'innalzamento generalizzato delle vocali medie postoniche: ad EXTRANEOS rispondono dunque log. [is'trandzɔɔ] di contro a camp. [is'trandzuzu] 'forestieri'. Il che mette in luce un primo presupposto da dimostrare perché l'ipotesi (1a) possa essere accolta: il sistema in questione deve avere vocalismo atono di tipo logudorese, non campidanese, poiché in quest'ultimo ogni [-us] può rimontare ad -OS.

Vi è un ulteriore dato da tener presente, anch'esso ben noto. La Sardegna, alle origini romanze, presentava uniformemente condizioni corrispondenti a quelle oggi osservabili in logudorese. Come ha dimostrato magistralmente József Herman analizzando il latino epigrafico insulare, non si riscontrano né in sede tonica né in sede atona oscillazioni grafiche tra <e/i> ed <o/u> del tipo che, in Italia o in Gallia, preannuncia l'imporsi delle fusioni timbriche romanze fra Ī e Ē e fra Ū e Ō.

Le deviazioni dalla norma che pur si osservano sono spiegate da Herman (1985) con la morfologia: ad es. *ducet* CIL X suppl. 772 attesta non una deviazione fonetica bensì un metaplasmo, regolarmente continuato nel sardo (log. [dzu:yeðe] 'porta', itivo). Un solo esempio ricorre fuori da morfemi flessivi: *menus*, dall'epigrafe n° 33 nella silloge di Sotgiu (1961: 30). Ma è un'epigrafe giudaica del Sulcis, esposta in quanto tale ad influenze esterne: contiene infatti anche due delle tre ricorrenze in Sardegna di *anoro* 'annorum', attestanti il genitivo pronominale in -ORO per -ORUM (su cui v. oltre).

Ricondotte alla morfologia queste eccezioni, quanto alla fonetica si deve concludere che nel latino di Sardegna le vocali alte e medie mantenevano tutte il timbro originario. In particolare quanto alla posizione finale, oltre alle citate attestazioni di *anoro*, «il n'y a aucun autre cas de confusion -um/-o dans les inscriptions de Sardaigne (HERMAN, 1985: 188)», il che esclude tanto uno sviluppo di tipo toscano (confluenza in -o) quanto uno di tipo campidanese moderno (confluenza in -u).

Questa stabilità fonetica ha fatto sì che, diversamente da quasi tutto il resto

della Romània, non si determinassero le condizioni fonetiche per la confusione dei plurali di II declinazione maschile e di IV declinazione: LUPOS e MANUS potevano restar distinti, al contrario che in gran parte del mondo latino. Per l'Italia o la Gallia «[d]ans les inscriptions chrétiennes, *annus* est pour ainsi dire devenu la forme régulière de l'accusatif pluriel (PIRSON, 1901: 42)»<sup>3</sup>. Al contrario, nelle epigrafi africane, la terminazione -OS rimane salda:

«Another important finding of the Latin in African inscriptions is the stability of the second declension accusative plural ending -os. We found no deviations to -us and 84 correct occurrences. Since the Sardinian ending of second declension nouns in the plural is precisely -os, it is remarkable to note the parallel form in African inscriptions (OMELTSCHENKO, 1977: 282)».

Senza che si possa qui riaprire una *vexata quaestio* (v. ad es. FANCIULLO, 1992, LUPINU, 2000: 18ss, MANCINI, 2001), va constatata su questo fronte la somiglianza fra il latino d'Africa e quello di Sardegna, direttamente spiegabile se si accetta l'interpretazione tradizionale (v. ad es. WAGNER, 1941: 10) per cui l'incipiente romanzo d'Africa dovè sviluppare un vocalismo di tipo sardo.

Anche in Sardegna la desinenza -OS è stabile. Anzi, gli esiti romanzi, esemplificati in (2) con forme del logudorese di Bonorva (prov. di Sassari), mostrano come questa si sia espansa a scalzare non solo il plurale di quarta declinazione in -US ((2a)) bensì anche il tipo neutro in -A ((2b)), continuato in italiano, romancio e rumeno, prevenendo inoltre l'insorgere del plurale neolatino risegmentato in -ORA ((2c))<sup>4</sup>:

- (2) a. [sal 'ma:nɔɔ] 'le mani', [sal 'fi:yɔɔ] 'i fichi' (femm.)  
 b. [sɔl 'baltɔɔ] 'le braccia', [sɔs 'kɔr:ɔɔ] 'le corna'  
 c. [sɔs 'tempɔɔ] 'i tempi', [sɔl 'fɔ:yɔɔ] 'i fuochi'

Che il plurale in -OS abbia vinto su tutta la linea già *ab origine* dicono concordemente i più antichi testi del sardo, che non offrono continuatori di LATE-RA, PECORA, PIGNORA, CORPORA bensì i metaplasmi λάτους Cgr 8-9 'lati', III *pecos* CSP 346, *de pegos ki ant occidere* CSMB 54a, *los auian postos a pinnos* CSP 409, *sos corpos nostros* CSMB 14b (WAGNER, 1938-39: 102-3)<sup>5</sup>.

<sup>3</sup> Sui simmetrici -os per -us nella lingua dell'Italia (ad es. *facite ergo fructos dignos* Luc. 3,8) v. VINEIS (1974: 43-7). Per il latino merovingico v. STOTZ (1998: 64).

<sup>4</sup> Dei plurali neutri in -A, l'unico residuo funzionale è nelle migliaia: log. ['dua 'mid:za] 'duemila', Baunei ['dua 'mit:a]. Si hanno poi, come ovunque, i passaggi al femminile già tardo-latini come log. ['fɔd:za] 'foglia', camp. ['fol:a] 'foglia' < FOLIA (f. sg. sin da Oribasio e Isidoro di Siviglia, v. ThLL VI,1 1011).

<sup>5</sup> Le abbreviazioni vanno così sciolte: Cgr = carta cagliaritano in caratteri greci (v. sotto, n° (5)); CSP = Condaghe di San Pietro di Silki; CSMB = Condaghe di Santa Maria di Bonarcado.

Torniamo ora a Baunei. La generalizzazione dei plurali in -OS a danno di tutti i concorrenti, incluso -US, pone un problema per la spiegazione in (1a). Poiché -US non può essersi continuato direttamente, bisogna ricorrere ad un'ipotesi accessoria, che lo studioso catalano ha infatti articolato in diversi suoi scritti:

«È interessante notare che nella zona di Baunei i vecchi plurali in -ŪS della IV<sup>a</sup> classe lat. non presentano l'uscita in -os degli altri sostantivi, il che ci dimostra che la distinzione quantitativa è giunta pure in Sardegna (anche se forse in una seconda ondata) (BLASCO FERRER e CONTINI, 1988: 838)».

«Non è possibile [...] disgiungere la particolarità enunciata prima dalla ristrutturazione dei plurali della seconda classe (previa incorporazione della quarta) avvenuta intorno al II-III secolo nell'area italiana centro-meridionale. L'innovazione ha attecchito in una zona, dove verosimilmente l'innalzamento della vocale dell'accusativo singolare (dopo la caduta della nasale: -ŪM > -Ū = [o] → -Ū = [u]) ha provocato il rifacimento analogico dell'accusativo plurale in -us (-OS > ŪS). Ma ciò che conta è che quest'innovazione è intimamente correlata alla maggior resistenza, in codesta zona, dei plurali etimologici della quarta classe. [...] è possibile congetturare che l'area alto-ogliastrina mostra oggi, con il risultato studiato, l'impronta di una (ri)colonizzazione (forse centro-italica?) risalente approssimativamente al II-III secolo (BLASCO FERRER, 1988: 96)».

«È giocoforza arguire che l'innovazione alto-ogliastrina (una volta forse più diffusa) è stata importata in età imperiale da colonizzatori italici centro-meridionali (BLASCO FERRER, 1989: 50)».

Dunque a Baunei, e solo a Baunei, i plurali di IV declinazione sopravviverebbero non per continuazione ininterrotta bensì per una reintroduzione ad opera di «colonizzatori italici centro-meridionali»<sup>6</sup>.

In generale non vi è alcun dubbio che la Sardegna, in età imperiale, continuasse a restare accessibile ad innovazioni dal continente. Sarebbe strano, a

Per il sardo delle carte medievali e dei condaghi e per le indicazioni bibliografiche sulle precedenti edizioni dei testi sardi antichi, ivi inclusi quelli ora citati, v. ora la recente, preziosa cretomazia procurata da BLASCO FERRER (2003). Il fatto, ivi ricordato (2003: 105 e v. già BLASCO FERRER, 1984: 50-2), che in Lucifero di Cagliari (IV sec.) ricorra -os per -us nei nomi della IV declinazione va però relativizzato. I due manoscritti pervenuti furono entrambi copiati in Francia, il più antico nella prima metà del sec. IX, il più recente nel sec. XVI (DIERCKS, 1978: xxxviii). Vi si trovano dunque tanto casi di -os per -us (conatos, cruciatos, fructos, ecc.) quanto di -us per -os (inimicus, servus, Christianus) (v. HARTEL, 1886: 7), con una fenomenologia non di tipo sardo ma corrispondente piuttosto a quella del latino tardo continentale.

<sup>6</sup> Sulle condizioni di partenza supposte all'origine di questa forma importata non possiamo soffermarci qui, perché bisognerebbe ripercorrere l'intenso dibattito seguito all'ipotesi del Lüdtke, secondo cui la desinenza -UM sarebbe passata regolarmente a [u:] con allungamento compensativo per la cancellazione della nasale. Che un simile allungamento non si sia mai prodotto ha dimostrato, a mio avviso inoppugnabilmente, CAMPANILE (1973) con argomenti attinti alla metrica latina ed al trattamento dei prestiti latini nel celtico.

priori, il contrario. Come ha mostrato una serie nutrita di studi (WAGNER, 1928, PAULIS, 1984: xxxiv-xli, BLASCO FERRER, 1989), i dialetti sardi recano ancor oggi le tracce di più strati di latinità sovrapposti, che si scorgono nel coesistere di varianti fonetiche (ad es. camp. ['fri:ðu], a. camp. *friidu* < FRIGIDUM di contro a log. ['frit:u] < FRIGDUM; DES I 546s, PAULIS, 1984: 573) o di tipi lessicali alternativi: ad es. log. [des'tra:le] < DEXTRALEM accanto al più recente [se'yuri] (Urzulei) < SECUREM.

Anche nella morfologia si è ipotizzata l'importazione di forme del latino d'Italia in età imperiale. Se in tutti i dialetti dell'isola la I pers. sing. di ['es:εre] ha una ['ɔ] tonica (log. ['sɔε], camp. ['sɔi], WAGNER, 1938-39: 161) è perché vi si dev'essere imposta l'innovazione SO, giustificata foneticamente a Roma e in Italia, dov'è infatti attestata (*non fui et so, non ero, non mihi dolet* CIL VI 9258, *fugitibus so* 'fugitivus sum' CIL XV 7181; *hic so et non so* CIL X 2070, da Napoli; cfr. LEUMANN, 1977: 523). Una vicenda analoga si ricostruisce in Loporcaro (2001) per il possessivo di III plurale log. [i'sɔ:rɔ], camp. [in'sɔ:ru] 'loro', che presuppone foneticamente un \*IPSORO (per IPSORUM), con la desinenza modificata foneticamente come nei *quoro* ed *eoro* documentati a Roma: *quoro sun nominae* (DIEHL, 1924-1931, I: 418, n° 2133); *quod [...]* *ficiant per man* (= 'manos') *eoro* (*ivi*, I: 379, n° 1948c).

Alcune delle tracce indicanti una circolazione d'innovazioni in età imperiale, conclude Wagner (1951: 139), indirizzano in particolare all'Italia meridionale:

«anche se le comunanze esclusive sono relativamente poche [...], ne risulta ancora una volta l'importanza del latino dell'Italia meridionale come centro d'irradiazione».

Dunque, in linea di principio supporta la reintroduzione in Sardegna di forme del latino continentale in età imperiale è del tutto ammissibile. Nel caso specifico, tuttavia, intendo dimostrare la maggior plausibilità di una diversa spiegazione, di natura non esterna ma interna: i plurali in -us di Baunei si possono spiegare in riferimento a condizioni fonetiche generali del sistema in questione.

## 2. Presupposti fonetici: l'innalzamento campidanese

Per capire queste condizioni dobbiamo fare un rapido viaggio in Sardegna, nel tempo e nello spazio, per ricostruire origine e diffusione dell'innalzamento campidanese delle vocali postoniche. Se guardiamo all'opposizione, che si trova nei manuali, fotografata nello schema in (3), potremmo pensare che il mutamento sia consistito nella semplice aggiunta della regola fonologica in (4), che innalza le vocali medie postoniche:

- (3) a. logudorese 

-i	-ε	-a	-o	-u
-i		-a		-u

  
 b. campidanese
- (4) [+sill, -basso] → [+alto] / X<sub>-</sub> (Y)<sub>PF</sub>  
 [+accento]

Tuttavia una verifica dei dati (attestazioni antiche e variazione dialettale) dimostra che quella in (4) è l'enunciazione di una corrispondenza diacronica che non rispecchia l'effettivo svolgersi del mutamento. Questo, nel suo reale sviluppo storico, ha proceduto per gradi, condizionato da più fattori, non soltanto fonologici ma anche morfologici e lessicali.

Il più antico documento campidanese pervenuto in originale, la carta di donazione in caratteri greci del giudice Costantino-Salusio II (Cagliari 1081-1089, conservata a Marsiglia), recentemente riedita da Blasco Ferrer (2002; 2003, I: 51-62), non presenta le condizioni del cagliaritano odierno. Mentre per -E finale si ha variazione generalizzata ((5a)), per -O di sillaba finale l'innalzamento soggiace ad una condizione morfologica toccando categoricamente i plurali in -OS ((5b)) e risparmiando altrettanto categoricamente tutte le altre terminazioni (v. in (5c) gli esempi di forme verbali, pronominali, nominali non plurali come l'antroponimo Ortzòcor, indeclinabili):

- (5) Carta cagliaritana del 1081-1089:
- a.  $\pi\acute{\alpha}\tau\eta\rho$  1, 27, 29/ $\pi\acute{\alpha}\tau\epsilon$  2-3, 19 = [pa:tri/-ε];  $\iota\acute{o}\delta\iota\chi\eta$  = 30/ $\iota\acute{o}\delta\iota\epsilon$  3, 17 = [ju:diki/-ε];  $\mu\omicron\upsilon\lambda\iota\acute{\epsilon}\rho\eta$  6/[μουλ]ιέρε 4,  $\mu\omicron\upsilon\lambda\iota\acute{\epsilon}\rho\epsilon$  7 = [mu'l:ε:ri/-ε], ecc.
- b.  $\phi\acute{\iota}\lambda\iota\omicron\upsilon\varsigma$  5, 7, 7, 8 'figli',  $\phi\acute{\iota}\lambda\iota\omicron\upsilon\varsigma$   $\sigma\acute{o}\upsilon\omicron\upsilon\varsigma$  7 'figli suoi',  $\phi\rho\acute{\alpha}\tau\epsilon\varsigma$   $\mu\acute{\iota}\omicron\upsilon\varsigma$  12 'miei fratelli',  $\sigma\acute{\epsilon}\rho\beta\omicron\upsilon\varsigma$   $\sigma\acute{o}\upsilon\omicron\upsilon\varsigma$  3 'suoi servi',  $\lambda\acute{\alpha}\tau\omicron\upsilon\varsigma$  8-9 'lati',  $\alpha\pi\acute{\omicron}\sigma\tau\omicron\lambda\omicron\upsilon\varsigma$  27-8 'apostoli',  $\tau\epsilon\sigma\tau\iota\mu\acute{o}\nu\omicron\iota\upsilon\varsigma$  24 'testimoni', ecc.;
- c.  $\pi\acute{\alpha}\tau\eta\rho$  [ζ]ω 12/ $\pi\acute{\alpha}\tau\eta\rho$  ζω 15 'divido' < PARTIO,  $\acute{\alpha}\pi\omega$  11/ $\acute{\alpha}\pi\omega$  11 'ho' < HABEO (x HABUI), [ποτεστ]άνδω 'regnando (su)' I; εγω < EGO I, ecc.);  $\omicron\rho\tau\acute{\zeta}\acute{o}\kappa\omicron\rho$  25,30 < THEOCHARIS (WAGNER, 1951: 173).

Di questo dato in molti hanno offerto l'interpretazione più diretta. Secondo Schulz[-Gora] (1894: 153), Guarnerio (1906: 202s), Wagner (1941: 36-7) l'oscillazione grafica indica un'applicazione soltanto variabile dell'innalzamento, che all'epoca doveva trovarsi ancora in via di diffusione. L'ultimo editore non condivide tuttavia quest'interpretazione. Nel commento linguistico alla carta si legge infatti: «Il *vocalismo atono* mostra la chiara definizione campidanese del testo, nel quale le vocali finali medio-alte [e o] sono state innalzate a [i u] (BLASCO FERRER, 2002: 346)». Il che costringe però a rinunciare ad una spiegazione strutturale dell'opposizione categorica fra attestazione dell'innalzamento in (5b) e sua assoluta assenza altrove (5c): «Incerta la ragione di apo

11, 13 (camp. ant. [ʼapu]), do 5 e partzo 13, 15, forse dovute altresì ad influsso etimologizzante (BLASCO FERRER, 2002: 346)».

Sembra più economico, di fronte a questi dati, restare all'interpretazione tradizionale: l'innalzamento delle vocali medie postoniche a Cagliari sul finire del sec. XI si stava producendo. Mentre -E finale ne era toccata variabilmente, l'innalzamento di -O si era già imposto nel plurale nominale e pronominale in -OS, non ancora altrove<sup>7</sup>.

A Cagliari l'innalzamento si stabilizza nei decenni successivi, come mostrano le carte dei secoli XII-XIII (v. GUARNERIO, 1906: 202s e i testi ora nuovamente editi e commentati da BLASCO FERRER, 2003: 43-96). L'oscillazione si sposta più a nord lasciando tracce cospicue nelle carte dell'Arborea (area centro-occidentale dell'isola). Il primo documento arborense, la carta del giudice Torbeno di Laconi (databile tra 1102 e il secondo decennio del secolo), conserva le vocali finali medie con la sola eccezione dei plurali in -ES, innalzati a -is (*canis*, r. 41), mentre quelli in -OS restano saldi (MERCURI, 1978: 375, BLASCO FERRER, 2003: 99-103)<sup>8</sup>.

La variazione dialettale mostra ancor oggi sul terreno che la graduale diffusione del mutamento non s'è completata: fra il Logudoro, che all'innovazione ha resistito, e il Campidano, che l'ha accolta e generalizzata, resta ancor oggi una fascia di transizione al cui estremo orientale si trova Baunei. Sui dialetti odierni di quest'area di transizione esistono diversi studi: Wagner (1939-40: 122 ss.), (1941: 36-7), Contini (1987: 443-4), Loporcaro (2003), Burdy e Burgmann (2003). Il più sistematico fra questi, il bell'atlante fonetico di Contini (1987) (Baunei vi figura come pt. 143), tende a presentare per l'area un quadro di variazione generalizzata, in parte condizionata dalla morfologia e in parte lessicalmente idiosincratice. Lo sottolineano i corsivi (qui aggiunti) nei due passi seguenti:

«Plusieurs parlars connaissent une situation transitoire dans laquelle *coexistent* des formes en -o et des formes en -u (CONTINI, 1987: 444)».

«Dans plusieurs parlars proches de cette frontière [il limite sud di -ε conservata], nous avons relevé la présence *irrégulière* de -e: cette voyelle est conservé *dans certains mots*, ou *dans les infinitifs*, alors que dans d'autres, elle a évolué vers -i (CONTINI, 1987: 443)».

<sup>7</sup> Per -E si può forse ipotizzare un processo di diffusione lessicale, poiché non tutte le parole appaiono nelle due varianti fonetiche: ma i dati sono pochi per affermarlo con certezza. Quanto a -O, che la distinzione tra il morfema -OS e le altre terminazioni possa incidere sull'innalzamento è dimostrato da diversi dialetti odierni (v. oltre i nn. (7)-(8), (14)-(15)). Alternativamente, si potrebbe pensare che sia la semplice presenza di una consonante finale ad esser dirimente (dunque, una condizione fonologica). Ma quest'ipotesi alternativa è smentita dal mancato innalzamento in 'Oρτζόκορ 25, 30.

<sup>8</sup> Su questa oscillazione nel vocalismo finale v. già il commento linguistico di GUARNERIO (1905: 93s) alla trecentesca *Carta de Logu* di Eleonora di Arborea, e poi WAGNER (1939-40: 122, 1941: 36s) e la recente edizione di BLASCO FERRER (2003: 99-146).

Certamente i fattori morfologici e lessicali giocano un ruolo importante in questo quadro di variazione. Vi è tuttavia anche un fattore fonetico di cui tener conto. Prendiamo ad esempio il dialetto di Sèneghe, nell'entroterra di Oristano sul limite meridionale del Montiferru. Dalla trattazione di Contini (1987: 443 n. 21) risulta che a Sèneghe (pt. 141) soltanto -E s'innalza, e che ciò accade variabilmente. Già i dati ivi trascritti mostrano però una regolarità strettamente fonetica. Li ho verificati sul campo (settembre 2003), ampliandone la messe:

- (6) Sèneghe (OR): esiti di -E
- [<sup>h</sup>su:ɪ] 'scrofà', [<sup>h</sup>num:i:ni] 'nome', [<sup>h</sup>iŋ:gũ:ri] 'là', [<sup>h</sup>tu:ɪ] 'tu' (-V epitetica); [<sup>h</sup>su'βi:ɣi] 'la pece', [<sup>h</sup>piski] 'pesce', [<sup>h</sup>ar'βili:i] 'aprile', [<sup>h</sup>el:iɣi] 'leccio', [<sup>h</sup>om:i:ni] 'uomo';
  - [<sup>h</sup>kr̥:ɛ] 'chiave', [<sup>h</sup>f̥a:ɛ] 'fava', [<sup>h</sup>k̥ã:ẽ] 'cane', [<sup>h</sup>sambenɛ] 'sangue', [<sup>h</sup>kan'ta:ɛ] 'cantare' (e ogni inf. di I coniug.), [<sup>h</sup>f̥a:ɛðe] 'fare' (e ogni inf. di II coniug.), [<sup>h</sup>kɔɣi'nandɛ] 'cuocendo' (e ogni gerundio di I coniug.);
  - [<sup>h</sup>se:mɛɣɛ] 'Sèneghe', [<sup>h</sup>bɛ:r:ɛ] 'verro', [<sup>h</sup>su'm:ɛ:zɛ] 'il mese', [<sup>h</sup>f̥endɛ] 'facendo' (e ogni gerundio della II macroclasse), [<sup>h</sup>sɛ:zɛ] 'sei', [<sup>h</sup>set:ɛ] 'sette', [<sup>h</sup>dɛ:ɣɛ] 'dieci'; [<sup>h</sup>kr̥ɔ:βɛ] 'cesta (da pane)', [<sup>h</sup>bɔ:ɛ] 'bove' (pl. [<sup>h</sup>bɔ:ɛzɛ]), [<sup>h</sup>i'nɔ:ɣɛ] 'qui', [<sup>h</sup>an'dʒɔ̃:ẽ] 'agnello' (<\*AGNIONEM, pl. [<sup>h</sup>an'dʒɔ̃:ẽzɛ]), [<sup>h</sup>nɔ̃:ẽ] 'nove'.

Non serve ricorrere qui alla diffusione lessicale: -E si è innalzata se preceduta da vocale alta ((6a)), è rimasta conservata altrove ((6b-c)). L'inchiesta ha inoltre rivelato che l'innalzamento interessa anche -O<sup>9</sup>. Per questa vocale, la stessa condizione fonetica sopra delineata s'interseca con una restrizione morfologica. Come si mostra in (7), l'innalzamento non si produce mai nella flessione nominale e aggettivale cosicché i plurali in -OS conservano la [ɕ], quale che sia l'altezza della vocale tonica:

- (7) Sèneghe (OR): esiti di -OS
- [<sup>h</sup>fi:ɣɔ:ɔ] 'fichi', [<sup>h</sup>is:ɔ:ɔ] 'essi', [<sup>h</sup>mu:ɔ:ɔ] 'muri', [<sup>h</sup>kus:ɔ:ɔ] 'codesti';
  - [<sup>h</sup>b:al:ɔ:ɔ] 'balli', [<sup>h</sup>atirɔ:ɔ] 'altri';
  - [<sup>h</sup>kr̥ɔ:βɔ:ɔ] 'corvi', [<sup>h</sup>nɔ̃:ɔ:ɔ] 'nuovi'; [<sup>h</sup>b:ɛl:ɔ:ɔ] 'belli', [<sup>h</sup>nɛm:ɔ:ɔ] 'nessuno' < NEMO+S;

<sup>9</sup> Ciò non si evince, per Sèneghe, dalla bibliografia sinora disponibile. Nella carta 91 di CONTINI (1987) relativa a -O, il paese resta a nord dell'isoglossa -ɔ > -u, entro l'area di -ɔ conservato. Del resto, anche la carta 92 (sugli esiti di -E) vede Sèneghe a nord dell'isoglossa e non entro una zona di transizione, nonostante la registrazione dell'innalzamento di -E ad -j in CONTINI (1987: 443, n. 21). Anche in WAGNER (1939-40: 127) si registra per Sèneghe il solo innalzamento variabile di -E, riportando esempi che mostrano all'opera la condizione assimilativa illustrata in (6a-c): *piliggi* 'pulce', *éliggi* 'leccio', *attsili* 'nuca' di contro a *sãmbene* 'sangue', *inóge* 'qui', *-ande* (gerundio, I coniug.), *-ãe* (infinito, I coniug.).

Nella flessione verbale, negli indeclinabili e in tutte le altre uscite contenenti -O, al contrario, l'innalzamento si è prodotto. E qui vige lo stesso tipo di armonizzazione vocalica che per -E finale, ma estesa ad un numero maggiore di contesti:

- (8) Sèneghe (OR): esiti di -O
- [<sup>h</sup>intru] 'dentro', [<sup>h</sup>isku] 'so', [<sup>h</sup>su:zu] 'sopra', [<sup>h</sup>is'ku:ðu] 'picchio' (< EXCUT(I)O);
  - [ɔ'k:ian:u] 'quest'anno'; [<sup>h</sup>kandu] 'quando', [<sup>h</sup>fat:su] 'faccio', [<sup>h</sup>pap:u] 'mangio', [<sup>h</sup>nasku] 'nasco';
  - [<sup>h</sup>b:at:ɔ:ɔ] 'quattro';
  - [<sup>h</sup>dɛ:ɔ] 'io', [<sup>h</sup>ɛl:ɔ] 'insomma', [<sup>h</sup>ari:zɛ:ɔ] 'ieri' (< HERI SERO), [<sup>h</sup>sɛ:rɔ] 'sera', [<sup>h</sup>a'p:ɛrdzɔ] 'apro', [<sup>h</sup>fɛrdzɔ] 'ferisco', [<sup>h</sup>ɔt:ɔ] 'otto', [<sup>h</sup>s'ɔm:ɔ] 'la casa' (< IPSA DOMO), [<sup>h</sup>m ar:ɛ'ɣɔ:ðɔ] 'mi ricordo', [<sup>h</sup>mɔrdzɔ] 'muoio'.

L'innalzamento è categorico dopo vocali alte ((8a)) e pressoché categorico dopo /a/ ((8b)) (unica eccezione nel mio corpus il numerale 'quattro', (8c))<sup>10</sup>, ma non si produce quando la vocale tonica è media ((8d)).

Cominciamo dunque a vedere sul campo l'intersezione di condizioni di diverso livello strutturale: fonetiche, morfologiche e lessicali. In particolare, la messa a fuoco di tali condizioni permette di isolare la determinazione contestuale di natura fonetica che sembra aver guidato l'espansione dell'innalzamento campidanese:

	stadio I	stadio II	stadio III	stadio IV	
a. [+alto, -basso]	-	+	+	+	(=dopo <i>i, u</i> )
b. [-alto, +basso]	-	-	+	+	(=dopo <i>ã</i> )
c. [-alto, -basso]	-	-	-	+	(=dopo <i>é ð</i> )

↑	↑
- = non applicazione dell'innalzamento	+
+ = applicazione dell'innalzamento	

L'innalzamento non si è applicato istantaneamente, e per questo non può esser modellato efficacemente per mezzo della regola (4) che pur parrebbe a posteriori ricostruibile. Al contrario, ha proceduto attraverso gli stadi intermedi di II e III in (9), condizionati dall'altezza della vocale tonica. Per Sèneghe il

<sup>10</sup> L'eccezione in (8c) potrebbe ricevere una spiegazione fonologica, visto che [<sup>h</sup>b:at:ɔ:ɔ] (fonologicamente /bat:ɔr/ < QUATT(U)OR, con [ɔ] finale epitetica), benché non contenga il morfema di plurale /-ɔs/, vede assoggettata generalmente, in tutti i dialetti sardi, la propria /r/ finale ai medesimi processi di assimilazione fonosintattica che toccano -s/.

condizionamento fonetico all'innalzamento agisce in modo diverso per -E (stadio II) e per -O (stadio III). Dell'ordine con cui il contesto fonologico condizionante esplica la sua azione sull'innalzamento si ha conferma da altre varietà dell'area di transizione. Particolarmente interessanti le condizioni del dialetto di Làconi, che si trova al centro della zona grigia. Avendone trattato in dettaglio in Loporcaro (2003), riporto qui soltanto gli esempi in (10)-(11):

- |         |              |          |             |          |
|---------|--------------|----------|-------------|----------|
| (10) a. | [ˈbɔːʒɔ]     | ‘voglio’ | [ˈdɛpːɔ]    | ‘devo’   |
| b.      | [ˈbʊfʊ]      | ‘bevo’   | [oˈtːʃiu]   | ‘uccido’ |
| c.      | [ˈapːu]      | ‘ho’     | [ˈandu]     | ‘vado’   |
| (11) a. | [ˈpɔːðɛzɛ]   | ‘puoi’   | [ˈtɛnːɛzɛ]  | ‘tieni’  |
| b.      | [ˈskuːðizi]  | ‘picchi’ | [ˈlidːzizi] | ‘leggi’  |
| c.      | [ˈprandʒizi] | ‘piangi’ | [ˈpraːʒizi] | ‘piaci’  |

A Làconi la regolarità fonetica si è imposta completamente, togliendo ogni rilevanza ai fattori morfologici e lessicali. In (10)-(11) si esemplifica con due soli morfemi, la desinenza superstabile di I pers. sing. e quella di II singolare dei verbi della II macroclasse (la cui coniugazione per inciso, altrove differenziata per l'opposizione fra le vocali tematiche /e/ e /i/, è qui completamente unificata a causa dell'armonia vocalica). Ma gli esempi potrebbero esser moltiplicati *ad libitum* per ogni -E(-) od -O(-) postonica, che s'innalza regolarmente – lo si vede in (10b-c), (11b-c) – se preceduta da vocale non media (stadio III in (9))<sup>11</sup>.

Làconi, dove ho svolto lavoro sul campo nel giugno 1999, è parte di un'area che va ancora circoscritta esattamente ed alla quale inchieste successive mi permettono di annettere, per ora, le vicine località di Meana Sardo (17 km. più a nord; v. i dati in Loporcaro, in stampa) e, procedendo a nord-ovest, di Àllai. Nell'atlante di Contini (1987, carte 91-93), tutte e tre le località (punti 190, 172 e 165 rispettivamente) risultano a nord dell'isoglossa -O > -u, mentre l'isoglossa -E > -i lascia Làconi e Meana a sud ed Àllai entro una zona mista. Ciò suggerisce differenze fra i tre dialetti e par disegnare un vocalismo atono asimmetrico che non corrispondono ai fatti. Come nelle altre due località, anche ad Àllai si osserva regolare armonizzazione delle medie postoniche, dato che -E ed -O etimologiche conservano il timbro esclusivamente dopo vocale media precedente ((12a) e mai altrove ((12b-c))<sup>12</sup>:

<sup>11</sup> Per Làconi WAGNER (1939-40: 132, 1941: 39) individua la condizione coarticolatoria, anche se la sua trattazione sembra suggerire che l'innalzamento sia legato a determinate categorie morfologiche (v. la discussione in LOPORCARO, 2003: 36-37), mentre in questo dialetto (diversamente dagli altri sin qui considerati) esso obbedisce a condizioni puramente fonologiche.

<sup>12</sup> Cito da miei appunti sul campo del luglio 2004. Da correggere, dunque, per questa località quanto scrivevo in LOPORCARO (2003: 33, 35) parlando, sulla scorta di CONTINI (1987: 443, n. 21), di un sistema vocalico asimmetrico con innalzamento condizionato della sola -E e non di -O.

- (12) a. [ˈlɔŋgɔzɔ] ‘lunghi’, [ˈbɛlːɔzɔ] ‘belli’, [ˈmɔrdʒɔ] ‘muoio’,  
[ˈtɛndʒɔ] ‘tengo’;  
b. [ˈfidːzuzu] ‘figli’, [iˈɣuri] ‘là’, [ˈpiski] ‘pesce’, [ˈluːɣi] ‘luce’;  
c. [ˈbːratsuzu] ‘braccia’, [ˈanːuzu] ‘anni’, [ˈbːatru] ‘quattro’,  
[ˈfaɾizi] ‘fai’.

È così insorto in questi dialetti un compiuto sistema di armonia vocalica, fenomeno che si è avvezzato ad associare con lingue di ceppo ben diverso dalle nostre. Per il proto-bantu, ad esempio, si ricostruisce un regime di armonia vocalica per altezza che, nella sua continuazione in molte lingue di quella famiglia (v. HYMAN, 1999), ricorda da vicino quello laconese. Così il suffisso causativo -is/-es- in shona (bantu, zona S Guthrie, Zimbabwe) emerge come -es- (*sek-es-a* ‘far ridere’, *om-es-a* ‘far asciugare’) se la vocale radicale è media e subisce invece innalzamento (-is-) se la vocale radicale è alta (*kwir-is-a* ‘far arrampicare’, *buum-is-a* ‘metter d'accordo’) o bassa (*pamh-is-a* ‘far rifare’).

Il confronto tra il bantu e i dialetti sardi centrali ora menzionati si presta a tre considerazioni. Anzitutto, quanto al processo d'innalzamento vocalico, si nota anche qui la medesima gerarchia del contesto condizionante: sono le vocali medie, e non le basse, a contrastare più fortemente l'innalzamento (come si vede, per il sardo, dalla disposizione lungo l'asse verticale in (9)). In Loporcaro (2003) si offriva di questo fatto una spiegazione coarticolatoria, la stessa – allora mi era sfuggito – offerta per l'armonia vocalica del bantu da Hyman (1999: 273):

«I propose that the applicative and stative suffixes reconstruct as \*-ed- and \*-ek-, respectively, which were “peripheralized” to -id- and -ik- in most Bantu languages except where “held back” by a preceding mid root vowel».

Seconda considerazione. Provenendo da una lingua flessiva, i dati sardi in (10)-(11) suggeriscono cautela rispetto ad una generalizzazione spesso data per scontata in tipologia linguistica, ovvero che vi sia un nesso implicativo fra armonia vocalica (destrorsa) e tipo morfologico agglutinante (v. la discussione in Loporcaro, in stampa). In terzo luogo, questi dati ci ricordano quanto materiale “esotico” abbiamo ancora da scoprire e da descrivere in casa nostra, finché (non ancora per molto) le condizioni sociolinguistiche ce lo consentiranno<sup>13</sup>.

<sup>13</sup> Che è poi il programma esposto da Clemente Merlo nel *Proemio all'Italia dialettale* (MERLO, 1924: 1) e ribadito da Tristano Bolelli, che a Pisa ne proseguì l'insegnamento (BOLELLI, 1965: 229). Un programma che conserva intera la sua attualità.

### 3. Una spiegazione interna per i plurali in -us di Baunei

Ma torniamo definitivamente a Baunei per concludere il nostro viaggio in Sardegna centrale e, con esso, il percorso della nostra argomentazione. Baunei, abbiamo detto in apertura, si trova all'estremo orientale della zona di transizione: il suo dialetto non è dunque rimasto immune all'innalzamento campidanese. Come a Sènéghe e diversamente da Làconi, l'innalzamento vi è però sensibile non solo alle condizioni fonetiche illustrate in (9) bensì anche ad una restrizione morfologica, già messa a fuoco dal Wagner (1941: 39):

«in Baunei, ist -e durchaus fest und die mask. Plurale auf -os herrschen vor: *us ko-stáos, us óglos, us érras* (ferri); bei vorhergehendem *u* oder *i* bevorzugt man aber den Ausgang -us: *us gēnūglus, us manūglus, us pilus; ur dífus, dur víglus* (vic'lu), auch *us kadfus*».

La -E finale, dunque, è generalmente stabile<sup>14</sup>:

- (13) Baunei (NU): esiti di -E
- [i:li:ʒɛ] 'leccio', [i:rud:ʒɛ] 'croce', [i:tultʃɛ] 'dolce';
  - [i:kla:ɛ] 'chiave'; [i:kane] 'cane' (pl. [i:kane:ʒɛ]);
  - [i:set:ɛ] 'sette', [i:bene] 'bene', [i:sempere] 'sempre', [i:mɔvɛre] 'muovere'.

La -O finale resta intatta nel verbo, negli indeclinabili, nel pronome EGO, nei sostantivi (non di tradizione diretta) in -ɔ ((14)), dovunque, insomma, tranne che nel plurale nominale e pronominale in -OS, dove invece s'innalza ((15)). La condizione morfologica che restringe l'innalzamento di -O è dunque speculare rispetto a Sènéghe, ed è invece la stessa che nella carta campidanese in caratteri greci ((5)):

- (14) Baunei (NU): esiti di -O
- [i:kumbiðɔ] 'invito';
  - [i:apɔ] 'ho', [i:an'danɔ] 'andando';<sup>15</sup>
  - [i:tendɔ] 'tengo/ho', [i:dʒɛɔ] 'io', [i:kɔmɔ] 'adesso', [i:sa viɔ'mɔ:ɔ] 'il fico d'India'.
- (15) Baunei (NU): esiti di -OS
- [i:us'fid:ʒuzu] 'i figli', [i:miruzu] 'miei', [i:isuzu] 'essi', [i:kustuzu] 'questi', [i:as'fi:yuzu] 'i fichi';

<sup>14</sup> L'innalzamento campidanese inizia tuttavia a far breccia. Ne ho rilevato almeno un esempio: [i'n:ondʒi] 'qui' (WAGNER, DES I 636 riporta *inōngi* per Baunei e Triei), da confrontare col log. [i'n:ɔ:ɛ].

<sup>15</sup> Anche qui l'innalzamento comincia a farsi strada. Tra gli indeclinabili lo presenta infatti il numerale [i'kwatru].

- [i:us'tra'b:al:uzu] 'i lavori', [i:uz'is'trandʒuzu] 'i forestieri', [i:a'r:ar:uzu] 'rari', [i:us'fraŋkuzu] 'le lire', [i:ur'bal:uzu] 'i balli', [i:uz'a:ɣuzu] 'gli aghi', [i:ar'ma:nuzu] 'le mani';
- [i:'atrɔɔ] 'altri';
- [i:ur'lo:ɣɔɔ] 'i luoghi', [i:uz'ɔs:ɔɔ] 'le ossa/gli ossi', [i:'bɔ:mɔɔ] 'buoni', [i:uz'ɔ:ɣlɔɔ] 'gli occhi', [i:'nɛd:ɔɔ] 'neri', [i:us'kal:ɔ:ɔ'nɛd:ɔɔ] 'i cagnolini', [i:'kus:us'tempɔɔ] 'questi tempi'.

Come a Sènéghe e a Làconi, anche a Baunei entra in gioco una condizione fonetica. L'innalzamento della vocale nella desinenza di plurale -OS si applica categoricamente dopo vocale alta ((15a))<sup>16</sup>, mentre dopo /a/ tonica si applica variabilmente, con diffusione lessicale: alcune parole lo presentano altre no ((15b-c)). Dopo vocale media, infine, non si applica mai ((15d)).

Chiarite queste condizioni fonetiche generali, possiamo dar soluzione al problema da cui siamo partiti. Le tre parole in (1a) hanno plurale in -us e non in -os per le condizioni illustrate in (15a-b): [i:as'fi:yuzu] 'i fichi' presenta l'innalzamento perché ha /i/ tonica, come [i:us'fid:ʒuzu] 'i figli' ((15a)), che non proviene dalla IV declinazione; allo stesso modo, [i:az'a:ɣuzu] 'gli aghi' (f.) e [i:ar'ma:nuzu] 'le mani' presentano l'innalzamento perché hanno /a/ tonica ((15b)), come [i:us'tra'b:al:uzu] 'i lavori'.

Disponendo di una spiegazione interna, non c'è quindi bisogno di ricorrere all'ipotesi di una reimportazione di forme di IV declinazione latina ad opera di coloni provenienti dall'Italia centro-meridionale.

### 4. Conclusione

La questione specifica di cui abbiamo discusso offre spunto per alcune considerazioni conclusive che investono il nocciolo del problema epistemologico insito nell'etichetta di *linguistica storica*: il rapporto tra linguistica e storia. Si rischia di dire un'ovvietà se si ripete che, come linguisti, il nostro compito istituzionale è razionalizzare fatti linguistici: è osservare, saussurianamente, «la lingua in se stessa e per se stessa». Le conclusioni del linguista, certo, possono poi illuminare vicende storiche (o preistoriche), così come può accadere, all'inverso, che conoscenze storiche risultino dirimenti per la scelta fra due ipotesi linguistiche. Ne ha offerto una bella illustrazione, recentemente, Romano Lazzeroni confrontando due etimologie di *schiaivo*, quella tradizionale dall'etnico 'slavo' e

<sup>16</sup> La formulazione del Wagner sopra citata («bevorzugt») lascerebbe intendere un'opzionalità che invece non si riscontra oggi. Né si riscontrava all'epoca dei rilievi di BLASCO FERRER (1988: 32ss), i cui testi in trascrizione fonetica riflettono le condizioni illustrate in (15a-d): ad es. *kussus témpos* 'questi tempi' 34, *kúdqurβuttónes* 'quei (bottoni)' 38.



l'ingegnosa proposta alternativa del Knobloch (da EXCLAV[AT]US 'liberato dai ceppi'): «La forma non consente di decidere. Ma decide la storia (LAZZERONI, 2001: 415)», perché le condizioni storiche del rapporto fra cristianità e schiavitù nel Medioevo confermano l'etimo tradizionale.

Quello che però non può essere è che col riferimento alla storia extralinguistica (riferimento a dati o a pure ipotesi) si traggano conclusioni linguistiche su aspetti della struttura di un sistema in una fase data del passato, senza aver prima spinto a fondo la razionalizzazione del sistema stesso. Ossia senza aver compiuto quel percorso per il quale il linguista possiede gli strumenti di metodo. Il percorso va compiuto secondo quella divisione del lavoro in base alle competenze così descritta, molto efficacemente, da Giulio Lepschy:

«Così in linguistica a me sembra che i problemi che si pongono non siano problemi specificamente storici, ma problemi, appunto, linguistici, riguardanti il funzionamento e la dinamica di quei sistemi di segni che sono le lingue. Far rientrare la lingua nel flusso dei fenomeni storici mi pare che voglia dire perdere di vista le sue peculiarità di lingua, passarla alla competenza dello storico (o del linguista-in-quanto-storico: il che vuole spesso dire di uno storico incompetente), per il quale essa avrà un interesse soltanto strumentale e marginale. [...] sarebbe un errore pensare che i problemi della linguistica fossero la somma dei problemi che altre discipline si pongono riguardo alla lingua (LEPSCHY, 1964: 296-7)».

Quanto al metodo, è il linguista ad esserne depositario, e gli compete la responsabilità di trasmetterlo; aggiornandolo, certo, e dubitandone sempre, metodicamente. Insieme al metodo vanno trasmesse la curiosità intellettuale per il dato empirico che questo metodo consente di analizzare e l'entusiasmo di fronte ai risultati, all'opera di ordinamento dell'empirico che il metodo – e solo esso – produce. Come linguisti, bisogna dunque restare disposti a lasciarsi stupire dalle meraviglie della struttura linguistica, più e prima che da meraviglie – vere o presunte – d'altra natura.

Nell'università del Duemila questo non è un discorso accademico: è invece un discorso denso di conseguenze operative e politiche. Di fronte alle sirene di un'inter- o transdisciplinarietà senza discipline – in cui la linguistica si dissolve nelle «scienze della comunicazione», pronte a loro volta a dissolversi entro ambiti ancor più vagamente definiti e per obiettivi di formazione ancor più nebulosi («mediazione linguistica, culturale» o simili) o ancor più radicalmente altri rispetto alle scienze umanistiche («comunicazione nella società della globalizzazione», «comunicazione d'impresa», ecc.) – alle competenze, alla disciplina ed al suo metodo bisogna tener fermo, con impegno e con entusiasmo. Mi sia lecito concludere con una citazione inattuale<sup>17</sup>. Scrive Clemente Merlo,

<sup>17</sup> Se la tendenza attuale è verso la «società dello spettacolo» (Guy Debord), in cui «possiamo

in apertura del saggio su *Consonanti brevi e consonanti lunghe nel dialetto di Borgo S. Sepolcro*:

«e posso dire che, per quel ch'è della postonia, una norma c'è, e tanto delicata e perfetta da commuovere profondamente quanti hanno anima di glottologo, di scienziato, quanti nell'ordine meraviglioso che regna pur nei fatti fonetici vedono una delle infinite bellezze del creato, una manifestazione d'Iddio (MERLO, 1929: 67)».

### Bibliografia

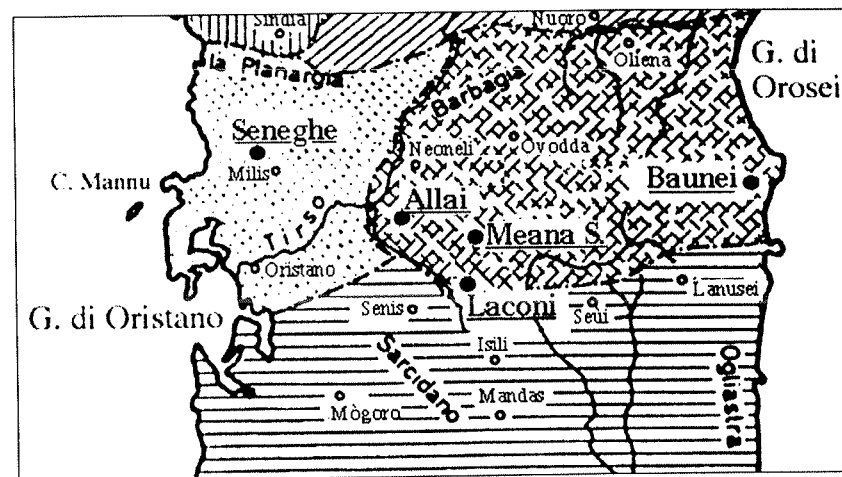
- AIS: JABERG, K. e JUD, J. (1928-40), *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8 voll., Ringier, Zofingen.
- BENEDETTI, M. (2001, a cura di), *Fare etimologia. Passato, presente e futuro nella ricerca etimologica. Atti del convegno Università per stranieri di Siena* (2-3 ottobre 1998), Il Calamo, Roma.
- BLASCO FERRER, E. (1984), *Storia linguistica della Sardegna*, Max Niemeyer, Tübinga [Beiheft 202 zur ZRPh].
- BLASCO FERRER, E. (1988), *Le parlate dell'alta Ogliastra*, Della Torre, Cagliari.
- BLASCO FERRER, E. (1989), *Il latino e la romanizzazione della Sardegna. Vecchie e nuove ipotesi*, in «Archivio Glottologico Italiano», LXXIV, pp. 5-89.
- BLASCO FERRER, E. (2002), *La carta sarda in caratteri greci del secolo XI. Revisione testuale e storico-linguistica*, in «Revue de Linguistique Romanesque», LXVI, pp. 321-365.
- BLASCO FERRER, E. (2003), *Crestomazia sarda dei primi secoli*, 2 voll., Ilisso, Nuoro.
- BLASCO FERRER, E. e CONTINI, M. (1988), *Sardisch: Interne Sprachgeschichte I. Grammatik*, in HOLTUS, G., METZELTIN, M. e SCHMITT, Ch. (1988, a cura di), pp. 836-853.
- BOLELLI, T. (1965), *Attività dell'Istituto di Glottologia dell'Università di Pisa nella dialettologia italiana col contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche*, in «L'Italia dialettale», XXVIII, pp. 227-229.
- BURDY, P. e BURGMANN, M. (2003), *Auslautendes -e und -i in der Mundart von Villagrande Strisàili (Sardinien)*, in «Vox Romanica», LXII, pp. 53-66.
- CAMPANILE, E. (1973), *Sulla quantità della vocale che precede -m in latino*, in «L'Italia dialettale», XXXVI, pp. 1-6.

vedere scatenarsi [...], con un tripudio carnevalesco, una fine parodistica della divisione del lavoro (DEBORD, 1992: 195)», non è necessario allinearsi. È vero che, in genere, «gli uomini assomigliano più al loro tempo che al loro padre (sempre DEBORD, 1992: 201)». Ma se oggi siamo qui a ricordare la lezione di Tristano Bolelli – che per lunghi anni ha ispirato e diretto a Pisa «ricerche che [...] si sforzano di restare fedeli ad una tradizione di serio ed onesto lavoro (BOLELLI, 1965: 229)» – è perché è possibile coltivare l'orgoglio di somigliare più ai propri padri che non ai propri tempi.

- CONTINI, M. (1987), *Etude de géographie phonétique et de phonétique instrumentale du sarde*, Edizioni dell'Orso, Alessandria.
- DEBORD, G. (1992), *Commentaires sur la société du spectacle*, Gallimard, Parigi; trad. it. in ID. (1997), *La società dello spettacolo*, Baldini & Castoldi, Milano.
- DES: WAGNER, M.L. (1960-64), *Dizionario etimologico Sardo*, 3 voll., Winter, Heidelberg.
- DIEHL, E. (1924-31), *Inscriptiones Latinae christianae veteres*, 3 voll., Weidmann, Berlino.
- DIERCKS, G.F. (1978), *Luciferi Calaritani Opera Quae Supersunt*, Ed. Pontificii, Turnholt [Corpus Christianorum, Series Latina VIII].
- VON HARTEL, W. (1886), *Lucifer von Cagliari und sein Latein*, in «Archiv für lateinische Lexikographie und Grammatik», III, pp. 1-58.
- FANCIULLO, F. (1992), *Un capitolo della Romania submersa: il latino africano*, in KREMER, D. (1992, a cura di), pp. 162-187.
- GUARNERIO, P.E. (1905), *La lingua della "Carta de logu"*, in «Studi Sassaresi», III, pp. 69-145; in BESTA, E. e GUARNERIO, P.E. (1905, a cura di), *Carta de logu de Arborea*, Dessi, Sassari.
- GUARNERIO, P.E. (1906), *L'antico campidanese dei secoli XI-XIII secondo "Le Antiche Carte volgari dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari"*, in «Studi romanzzi», IV, pp. 189-259.
- HERMAN, J. (1985), *Témoignage des inscriptions latines et préhistoire des langues romanes: le cas de la Sardaigne*, in *Mélanges Skok*, Jugoslavenska Akademija Znanosti i Umjetnosti, Zagabria, pp. 207-216; poi in HERMAN, J. (1990: pp. 183-193).
- HERMAN, J. (1990), *Du latin aux langues romanes. Etudes de linguistique historique*, Max Niemeyer, Tubinga.
- HOLTUS, G., METZELTIN, M. e SCHMITT, Ch. (1988, a cura di), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, vol. IV, *Italienisch, Korsisch, Sardisch*, Max Niemeyer, Tubinga.
- HOMBERT, J.-M. e HYMAN, L.M. (1999, a cura di), *Bantu Historical Linguistics: Theoretical and empirical perspectives*, CSLI, Stanford.
- HYMAN, L. (1999), *The historical interpretation of vowel harmony in Bantu*, in HOMBERT, J.-M. e HYMAN, L.M. (1999, a cura di), pp. 235-295.
- ILIESCU, M., PLANGG, G.A. e VIDESOTT, P. (2001, a cura di), *Die vielfältige Romania. Dialekt - Sprache - Überdachungssprache. Gedenkschrift für Heinrich Schmid (1921-1999)*, Istitut Cultural Ladin «Majon di fascegn», Vigo di Fassa - Istitut Cultural Ladin «Micurà de Rü», S. Martin - Institut für Romanistik, Innsbruck.
- JABERG, K. e JUD, J. (1928), *Der Sprachatlas als Forschungsinstrument. Kritische Grundlegung und Einführung in den Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Max Niemeyer, Halle a. S.; trad. it. di G. SANGA (1987), *AIS, L'atlante linguistico come strumento di ricerca. Fondamenti critici e introduzione*, vol. I, Unicopli, Milano.

- KREMER, D. (1992, a cura di), *Actes du XVIII<sup>e</sup> Congrès International de Linguistique et Philologie Romanes, Université de Trèves (Trier) 1986*, Tome I, *Romania submersa - Romania nova*, Max Niemeyer, Tubinga.
- LAZZERONI, R. (2001), *Etimologie sbagliate*, in BENEDETTI, M. (2001, a cura di), pp. 411-419.
- LEPSCHY, G.C. (1964), *Recensione a Tullio De Mauro, Storia linguistica dell'Italia unita*, Bari, Editori Laterza, 1963, in «L'Italia Dialettale», XXVII, pp. 294-301.
- LEUMANN, M. (1977), *Lateinische Laut- und Formenlehre*, Beck, Monaco di Baviera.
- LOPORCARO, M. (2001), *L'etimo del sardo logudorese issoro, campidanese insoro 'loro' (poss.)*, in ILIESCU, M., PLANGG, G. A. e VIDESOTT, P. (2001, a cura di), pp. 257-263.
- LOPORCARO, M. (2003), *Coarticolazione e regolarità del mutamento: l'innalzamento delle vocali medie finali in sardo campidanese*, in MAROTTA, G. e NOCCHI, N. (2003, a cura di), pp. 23-44.
- LOPORCARO, M. (in stampa), *Typological remarks on Sardinian: 1. Vowel harmony. 2. Sardinian in a correlative typology of the Romance languages*, in stampa su «STUF».
- LUPINU, G. (2000), *Latino epigrafico della Sardegna. Aspetti fonetici*, Ilisso, Nuoro.
- MANCINI, M. (2001), *Agostino, i grammatici e il vocalismo del latino d'Africa*, in «RdL/IJL», XIII, pp. 309-338.
- MAROTTA, G. e NOCCHI, N. (2003, a cura di), *La coarticolazione, Atti delle XIII Giornate di Studio del Gruppo di Fonetica Sperimentale (AIA)*, Università di Pisa, 28-30 settembre 2002, Edizioni ETS, Pisa.
- MERCI, P. (1978), *Il più antico documento volgare arborense*, in «Medioevo Romano», V, pp. 362-383.
- MERLO, C. (1924), *Proemio*, in «L'Italia dialettale», I, pp. 1-2.
- MERLO, C. (1929), *Consonanti brevi e consonanti lunghe nel dialetto di Borgo S. Sepolcro*, in «L'Italia dialettale», V, pp. 66-80.
- MERLO, C. (1955), *Di una presunta sostituzione preromanza di -AS all'-AE di nominativo plurale dei temi in -A*, in «L'Italia dialettale», XX, pp. 71-85; poi in ID. (1959), *Saggi linguistici*, Pacini Mariotti, Pisa, pp. 283-297.
- OMELTCHENKO, S.W. (1977), *A quantitative and comparative study of the vocalism of the Latin inscriptions of North Africa, Britain, Dalmatia and the Balkans*, U.N.C. Dept. of Romance Studies, Chapel Hill, North Carolina.
- PAULIS, G. (1984), *Introduzione alla traduzione italiana di Wagner (1941)*, Trois, Cagliari.
- PIRSON, J. (1901), *La langue des inscriptions latines de la Gaule*, Bibliothèque de la Faculté de Philosophie et Lettres de l'Université de Liège, Bruxelles.
- SCHUCHARDT, H. (1868), *Der Vokalismus des Vulgärlateins*, vol. III, Teubner, Lipsia.

- SCHULZ[-GORA], O. (1894), *Über die älteste Urkunde in sardischer Sprache und ihre Bedeutung*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», XVIII, pp. 138-158.
- SOTGIU, G. (1961), *Iscrizioni latine della Sardegna, Suppl. al CIL 10 e all'Ephemeris Epigraphica*, 8. vol. I, Milani, Padova.
- STOTZ, P. (1998), *Handbuch zur lateinischen Sprache des Mittelalters*, Beck, Monaco di Baviera.
- VINEIS, E. (1974), *Studio sulla lingua dell'Italia*, Pacini, Pisa.
- WAGNER, M.L. (1928), *La stratificazione del lessico sardo*, in «RLiR», IV, pp. 1-61.
- WAGNER, M.L. (1938-39), *Flessione nominale e verbale del sardo antico e moderno*, in «L'Italia dialettale», XIV, pp. 93-170; XV, pp. 1-29.
- WAGNER, M.L. (1939-40), *Über die neuen Ausgaben und die Sprache der altsardischen Urkundenbücher von S. Nicola di Trullas und S. Maria di Bonarcado*, I, in «Vox Romanica», IV, pp. 232-269; II, in «Vox Romanica», V, pp. 106-164.
- WAGNER, M.L. (1941), *Historische Lautlehre des Sardischen*, Max Niemeyer, Halle a.S. [Beiheft 93 zur ZRPh].
- WAGNER, M.L. (1951), *La lingua sarda. Storia, spirito e forma*, Francke, Berna; nuova ed. a cura di PAULIS, G. (1997), Ilisso, Nuoro.



Sulla cartina sono evidenziate le località della Sardegna centrale del cui dialetto è questione nel testo.